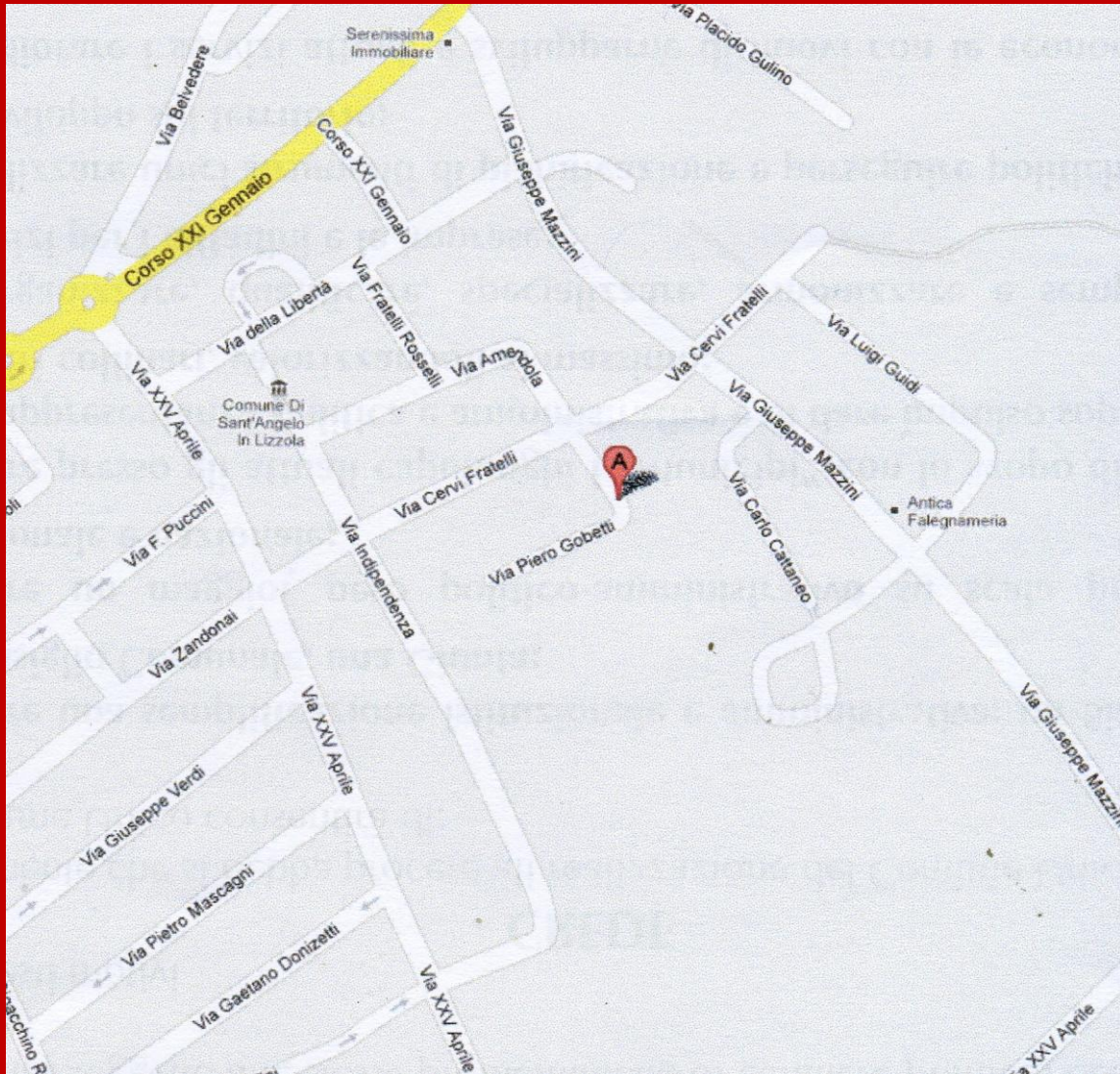


## VIA PIERO GOBETTI



Via Piero Gobetti è una via chiusa parallela a Via F.lli Cervi. Si tratta quindi di una via tranquilla e con poco traffico. E' dedicata a Piero Gobetti, giornalista, politico e antifascista italiano.



***2005 Via Piero Gobetti l'ultimo tratto senza uscita***



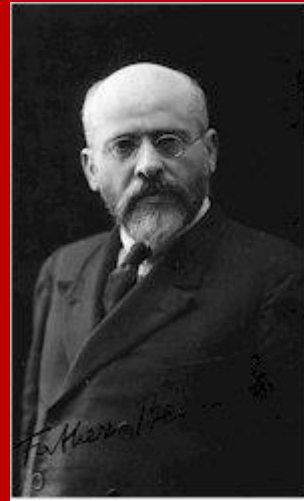
***2012 Via Piero Gobetti all'incrocio con Via F.lli Cervi***

Considerato un erede della tradizione post-illuminista e liberale che aveva guidato l'Italia dal Risorgimento fino a poco tempo prima, fondò e diresse le riviste *Energie Nove*, *La Rivoluzione Liberale* e *Il Baretto*, dando fondamentali contributi alla vita politica e culturale, prima che le sue

condizioni di salute, aggravate dalle violenze fasciste, ne provocassero la morte prematura a 25 anni nell'esilio francese.

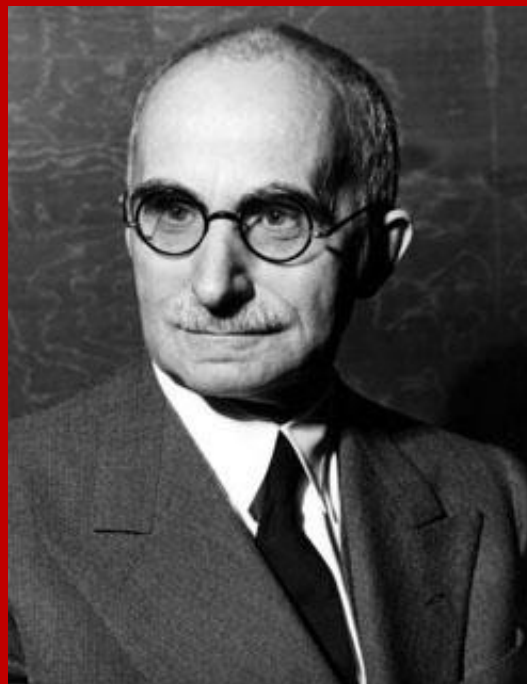


***Piero Gobetti***



***Gaetano Salvemini***

Piero Gobetti nasce a Torino il 19 giugno 1901. Dopo gli studi elementari s'iscrive al ginnasio «Cesare Balbo», quindi nel 1916 al liceo classico Vincenzo Gioberti, dove è iscritta e conosce la futura moglie Ada Prospero. Ha per professore d'Italiano Umberto Cosmo e per insegnante di filosofia Balbino Giuliano, un gentiliano che collabora alla rivista «L'Unità» di Gaetano Salvemini. Questi gli ispira quei sentimenti di patriottismo e di interventismo democratico che sono propri del Salvemini e spingono Gobetti ad anticipare di un anno l'esame di maturità, superato nell'estate del 1918, allo scopo di poter andare, libero da impegni, volontario alla guerra.



***Luigi Einaudi***

La guerra è ormai vinta quando Piero, in ottobre, s'iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dove avrà tra i suoi insegnanti Luigi Einaudi, da cui «*rafforza il suo primitivo, spontaneo antistatalismo, in cui s'incontrano liberalismo, liberismo e quello stesso libertarismo che gli è congeniale*».

Il 1° novembre 1918 esce il primo numero del quindicinale «*Energie Nove*». Ispirata alle idee liberali di Einaudi, è vicina all'*Unità* di Salvemini, del quale riporta, nel secondo numero, un'aspra critica alla classe dirigente della politica italiana.

Finita la prima guerra mondiale è necessaria la riforma del Paese, una riforma che dev'essere, nelle intenzioni di Gobetti, innanzi tutto culturale e morale, e per la quale occorre «*serietà e intensità al lavoro*» secondo i motivi di quell'«*idealismo militante che ha animato La Voce*» di Giuseppe Prezolini, altro nome ispiratore del giovanissimo Gobetti.



***Giuseppe Prezolini***

In aprile Gobetti sospende la pubblicazione della rivista per poter partecipare, a Firenze, al I Congresso degli Unitari, i sostenitori della rivista di Salvemini, della quale egli è fondatore e rappresentante del Gruppo torinese. Può così conoscere di persona l'intellettuale pugliese rimanendone favorevolmente colpito.

In quel Congresso gli Unitari fondano la *Lega democratica per il rinnovamento della politica nazionale*, una formazione politica che non riuscirà nemmeno a presentarsi alle elezioni e avrà vita breve. Alle elezioni politiche del 1919, infatti, Salvemini si candiderà - con successo - in una formazione di ex-combattenti.

Salvemini, avendo compreso le qualità di Gobetti, gli offre la direzione de *L'Unità*, una proposta che il giovane torinese lascia cadere perché ancora non si sente pronto per tanto impegno.



## Il primo numero di Energie Nove

Di fronte all'esperienza della Rivoluzione russa e allo sviluppo del movimento operaio, molto attivo a Torino, Gobetti prova un'inquietudine nuova. Pubblica due numeri unici sul socialismo, conosce personalmente Gramsci, stimandolo e venendone apprezzato, del quale pubblica un articolo, studia il russo con la fidanzata Ada e in settembre scrive, criticando la politica sviluppata da d'Annunzio in forma di retorica, che *«la politica oggi deve essere realizzata come forma di educazione. La simpatia che io provo per Trotzchi e Lenin sta nel fatto che essi in un certo modo sono riusciti a realizzare questo valore»*.

Il 12 febbraio 1920 la rivista *Energie Nove* cessa le pubblicazioni.



Antonio Gramsci

Quando, ai primi di settembre, la FIAT e le altre maggiori fabbriche torinesi sono occupate dagli operai, Gobetti scrive: «*Qui siamo in piena rivoluzione. Io seguo con simpatia gli sforzi degli operai che realmente costruiscono un mondo nuovo [...] il mio posto sarebbe necessariamente dalla parte che ha più religiosità e volontà di sacrificio. La rivoluzione si pone oggi in tutto il suo carattere religioso [...] Si tratta di un vero e proprio grande tentativo di realizzare non il collettivismo ma una organizzazione del lavoro in cui gli operai o almeno i migliori di essi siano quel che sono oggi gli industriali*». Si tratta, a suo avviso, di una rivoluzione che se non rinnoverà gli uomini e perciò neanche la nazione, potrà almeno rinnovare lo Stato, creando una nuova classe dirigente.

Prosegue i suoi studi sul Risorgimento e sulla Russia, terminando in ottobre *La Russia dei Soviet*: è la volontà di comprendere funzioni e limiti di due esperienze rivoluzionarie, al cui centro è sempre il problema della formazione della classe politica che diriga un Paese e dei suoi rapporti con la popolazione. Ne conclude che il Risorgimento non può considerarsi un'esperienza rivoluzionaria, dal momento che i dirigenti politici che espresse rimasero estranei rispetto al popolo, diversamente dalla rivoluzione sovietica che, a suo avviso, ha espresso dirigenti come Lenin e Trotskij, che non sono soltanto dei bolscevichi, ma «*uomini d'azioni che hanno destato un popolo e gli vanno ricreando un'anima*» e, del resto, la creazione dal basso di un nuovo Stato, nel quale il popolo abbia fiducia proprio in quanto avvertito come opera propria, «*è essenzialmente un'affermazione di liberalismo*»



### ***La Rivoluzione Liberale***

Il 12 febbraio 1922 esce il primo numero della sua nuova rivista settimanale, *La Rivoluzione Liberale*, rivista in cui collaborano spesso anche Giustino Fortunato, Antonio Gramsci e Luigi Sturzo: l'obiettivo, come indicato nell' *Avviso ai lettori*, è pur sempre quello di *Energie Nove*, ossia

di formare una classe politica nuova ma, ora si aggiunge, che sia cosciente «delle esigenze sociali nascenti dalla partecipazione del popolo alla vita dello Stato».

Il 26 marzo vi pubblica la *Storia dei comunisti torinesi scritta da un liberale* e a maggio dedica un numero intero al fenomeno fascista.



### ***Piero Gobetti e Ada Prospero***

Favorito dall'inerzia e dalla complicità dei dirigenti «liberali» e della Casa reale, il fascismo procede alla conquista del potere e Gobetti non s'illude che con esso si possa venire a compromessi e lo si possa acquistare alla causa «democratica».

L'11 gennaio 1923 sposa Ada Prospero: vanno ad abitare nella sua casa natale, che diviene anche la sede della casa editrice che egli fonda: la «Piero Gobetti Editore».

Il 6 febbraio è arrestato perché sospetto di «appartenenza a gruppi sovversivi che complottano contro lo Stato»: rilasciato cinque giorni dopo, subisce un nuovo arresto il 29 maggio, provocando un'interrogazione parlamentare alla quale il governo risponde che Gobetti «era stato redattore dell'*Ordine Nuovo* di Torino, giornale antinazionale; la rivista che egli dirige, conduce da tempo una campagna contro le istituzioni e il governo fascista; il prefetto si è perciò sentito in diritto di far operare una perquisizione e il fermo di Gobetti per misure di ordine pubblico». Gobetti replica con una lettera ai giornali, ribadendo la sua funzione di oppositore del fascismo.

Dopo aver preso le distanze dal Prezzolini, che ha scelto il disimpegno di fronte al fascismo, rinnega anche il suo originario gentilismo: il Gentile è incapace «di dar ragione di ogni fatto politico, nel suo semplicismo pratico la filosofia gentiliana mostra caratteristicamente i suoi limiti e la nessuna aderenza al reale».

Le tematiche liberali maggiormente sentite trovano una prima e ultima sistemazione in *La critica liberale*, frutto maturo delle esperienze giornalistiche precedenti, dato alle stampe nell'aprile del 1924. L'opera è divisa in quattro parti: *L'eredità del Risorgimento*, *La lotta politica in Italia*, *La critica liberale*, *Il fascismo*.

La fretta con cui vuol dare alle stampe questo libro di lucida analisi politica gli impedisce di curare bene le parti marginali. Così succede che "L'eredità del Risorgimento" venga solo abbozzata: «*Il problema italiano non è di autorità, ma di autonomia: l'assenza di una vita libera fu attraverso i secoli l'ostacolo fondamentale per la creazione di una classe dirigente, per il formarsi di un'attività economica moderna e di una classe tecnica progredita*». Un Risorgimento calato dall'alto, che di popolare non aveva nulla. La sfida era riempire di liberalità le istituzioni liberali create.

Nel primo dopoguerra Gobetti assiste a qualcosa di assolutamente nuovo: la nascita dei partiti di massa (Partito Popolare (PPI) e Partito Comunista (PC) saranno una prima versione dei due partiti più importanti della cosiddetta Prima Repubblica). Ma questo non basta. «Per quattro anni la lotta politica non riuscì a dare la misura della lotta sociale». Una cosa erano le questioni politiche, un'altra le esigenze sociali.

La seconda parte si divide in sei capitoli. Ciascun capitolo è un fattore della lotta politica: sono presenti liberali e democratici, popolari (sviluppate le figure di Giuseppe Toniolo, Filippo Meda e Luigi Sturzo), socialisti, comunisti (grande spazio dato a Antonio Gramsci), nazionalisti (emblematico il pensiero di Alfredo Rocco) e repubblicani.



### **Gobetti attorno al 1920**

La terza parte è il cuore pulsante del saggio: una proposta concreta per fare politica senza dimenticare la società. La lotta di classe è per Gobetti strumento di formazione di una nuova élite, una via di rinnovamento popolare. Insomma, la lotta politica deve essere lotta sociale. In politica ecclesiastica Gobetti si rifà alla pregiudiziale cavouriana della laicità, come necessità da mantenere (cosa che verrà invece negata dai Patti Lateranensi).

Per la discussione sulle modalità d'elezione, Gobetti è convinto fautore della proporzionale. Il collegio uninominale aveva corrotto il rappresentante in tribuno. Solo con la proporzionale gli interessi si organizzano, così che l'economia venga elaborata dalla politica. Di grandissima attualità è la parte dedicata al problema dei contribuenti: «*Il contribuente italiano paga bestemmiando lo*



*Stato. Non ha coscienza di esercitare, pagando, una vera e propria funzione sovrana. L'imposta gli è imposta. [...] Una rivoluzione di contribuenti in Italia in queste condizioni non è possibile per la semplice ragione che non esistono contribuenti».* Era quindi necessario per lui raggiungere una maggiore maturità economica.

In politica estera prospettava un ruolo importante per l'Italia a Versailles. Ed infine richiamava attenzione sul problema scolastico: in un mondo fatto per grossa parte da analfabeti o semianalfabeti, la questione era fondamentale. Mancava un numero sufficienti di maestri, perciò si sarebbe dovuto mobilitare chiunque in grado di saper insegnare (anche preti, massoni, bolscevichi e così via). La questione non evitava di trattare l'aspetto economico: contro il parassitismo Gobetti pensava fosse utile tagliare stipendi e investimenti, così da distinguere la vocazione all'insegnamento dalla vocazione al parassitare.

Quarta e ultima parte, una rapida esposizione del perché Gobetti si oppone con ogni mezzo al fascismo. Si è detto che per l'autore la lotta sociale deve essere portata in Parlamento e dar vita ad una lotta politica efficiente ed efficace. Benito Mussolini invece fece in modo da soffocare la lotta politica, quando questa più di ogni altra cosa era necessaria all'Italia. Così il Duce per Gobetti era «l'eroe rappresentativo di questa stanchezza e di questa aspirazione di riposo» che si esplicava nel tacito consenso della popolazione allo sradicamento di ogni lotta politica nella nazione.

Il saggio è fortemente militante. Nella nota a conclusione dell'edizione Gobetti è chiaro: cerca *collaboratori*, non *lettori*. Gobetti vuole la "rivoluzione liberale", cioè un nuovo liberalismo; scrive mentre si sta affermando il regime fascista, ha un'avversione contro il fascismo anche perché non è qualcosa di nuovo ma, anzi, il risultato ottenuto da coloro che hanno governato l'Italia: è quindi una condanna della vecchia classe dirigente liberale. Il fascismo nasce dall'invasione del cattolicesimo e dalla demagogia dell'Italia liberale: "Fascismo come autobiografia della nazione", il fascismo è, insomma, solo l'incancrenirsi dei mali tradizionali della società italiana.

La società tradizionale italiana reagisce sostenendo una forza conservatrice come quella del fascismo, anche se in realtà qualcosa di buono nell'Italia del primo dopoguerra vi era stato: il proletariato (soprattutto quello torinese) che assume su di sé la responsabilità di mutare lo stato delle cose. La borghesia ha perso ogni funzione propositiva, è una classe parassitaria che si è adagiata e aspetta tutto dallo Stato; si blocca così ogni istanza di rinnovamento: la funzione liberale e libertaria è assunta dal proletariato.

Le considerazioni politiche di Gobetti risentono della sua opinione sulla storia italiana, in "Risorgimento senza eroi" Gobetti descrive questo periodo come un'epopea patriottarda di cui simbolo è Giuseppe Mazzini (tante parole, pochi fatti): al Risorgimento sono mancati il pragmatismo e il realismo. Ci sono due eroi nel Risorgimento per Gobetti e sono Carlo Cattaneo e Cavour, due figure assai distanti tra loro ma accomunabili per il loro pragmatismo: Cattaneo piace a Gobetti per la sua volontà di operare, per la capacità di propugnare istanze pragmatiche e vuote di retorica; Cavour è uomo che media per raggiungere degli obiettivi, ha mire di lungo periodo.

Il Risorgimento di Cattaneo è sconfitto, non quello di Cavour; entrambi, però, hanno instillato nella società italiana lo spirito della competizione e l'ideale di assunzione di responsabilità. La società italiana si regge su ruoli e cariche già predefiniti, è statica e stagnante: il proletariato, però, si ribella a ciò, rifugge situazioni già prestabilite per costruire una società nuova in cui ciascuno sarà libero di esprimersi.



**Giacomo Matteotti**

Nel maggio del 1924 Gobetti va a Parigi e poi a Palermo per incontrare alcuni amici conosciuti durante il recente viaggio di nozze. I suoi spostamenti sono seguiti dalla polizia italiana e il 1° giugno Mussolini telegrafa al prefetto di Torino Agostino d'Adamo: «Mi si riferisce che noto Gobetti sia stato recentemente a Parigi e che oggi sia in Sicilia. Prego informarmi e vigilare per rendere nuovamente difficile vita questo insulso oppositore di governo e fascismo». Il prefetto obbedisce e il 9 giugno Gobetti viene percosso, la sua abitazione perquisita e le sue carte sequestrate. Come scrive a Emilio Lussu, la polizia sospetta che egli intrattenga rapporti in Italia e all'estero per organizzare le forze antifasciste.

È il giorno che precede la scomparsa di Giacomo Matteotti, il cui corpo verrà ritrovato solo in agosto, ma subito si ha la certezza che si tratti di un omicidio perpetrato da sicari fascisti. Gobetti ne traccia un profilo il 1° luglio: «*Non ostentava presunzioni teoriche: dichiarava candidamente di non aver tempo per risolvere i problemi filosofici perché doveva studiare i bilanci e rivedere i conti degli amministratori socialisti [...] vide nascere nel Polesine il movimento fascista come schiavismo agrario, come cortigianeria servile degli spostati verso chi li pagava; come medievale crudeltà e torbido oscurantismo [...] Sentiva che per combattere utilmente il fascismo nel campo politico occorreva opporgli esempi di dignità con resistenza tenace. Farne una questione di carattere, di intransigenza, di rigorismo*».

Auspica, dalle colonne della sua rivista, la formazione di *Gruppi della Rivoluzione Liberale*, formati da uomini di tutti i partiti antifascisti, che combattano il fascismo, questo fenomeno politico che trae i motivi del suo successo e della sua conservazione dalla creazione di «un esercito di parassiti dello Stato». Occorre, a questo scopo, formare un'economia moderna con un'industria «libera da ogni protezionismo e da ogni paternalismo di Stato» e con «una classe proletaria politicamente intransigente [...] aiutare i partiti seri e moderni a liberarsi dei costumi giolittiani [...] La guerra al fascismo è questione di maturità storica, politica, economica».

Questi articoli e quello in cui accusa il deputato fascista grande invalido di guerra Carlo Delcroix di manovre parlamentari definite «aborti morali», provocano il sequestro della rivista e una violenta aggressione di una squadra fascista. Persino un articolo di Tommaso Fiore contro il criminale

fascista Amerigo Dumini, apparso su *La Rivoluzione Liberale* del 23 settembre, fornisce il pretesto al prefetto di Torino di sequestrare la rivista. Con il Fiore e con Guido Dorso pubblica un *Appello ai meridionali* e con il *Saluto all'altro Parlamento* appoggia l'iniziativa aventiniana, dalla quale si aspetta un'opposizione intransigente e un esempio di rinnovamento dei costumi parlamentari italiani.

Il 23 dicembre 1924 Gobetti fonda una nuova rivista, *Il Baretto*, alla quale collaborano, tra gli altri, Augusto Monti, Natalino Sapegno, Benedetto Croce e Eugenio Montale, del quale Gobetti pubblica anche la raccolta di poesie *Ossi di Seppia* tramite la casa «Piero Gobetti editore». Come *La Rivoluzione Liberale* è dedicata a temi storico-politici, così la nuova rivista vuole essere riservata alla critica letteraria e all'estetica. Il riferimento a Giuseppe Baretto, letterato italiano vissuto a lungo all'estero, e alla sua *Frusta letteraria*, esempio di polemica vivace e irriverente, sottintende, scrive Gobetti nel numero d'esordio, «una volontà di coerenza con le tradizioni di battaglia contro culture e letterature costrette nei limiti della provincia, chiuse dalle frontiere di dogmi angusti e di piccole patrie».

In ossequio alle direttive mussoliniane, proseguono i sequestri della sua rivista: «rimedieremo ai sequestri rifacendo l'edizione» - scrive Gobetti il 1º febbraio 1925 - e anche quel numero viene sequestrato con il pretesto di «scritti diffamatori dei poteri dello Stato e tendenti a screditare le forze nazionali». Pubblica la traduzione de *La Libertà* di John Stuart Mill, con la prefazione di Luigi Einaudi, il quale scrive che «quando, per fiaccare la voce dei ribelli, si assevera dai dominatori la unanimità del consenso, giova rileggere i grandi libri sulla libertà». Anche produrre «citazioni di scrittori del passato» che non collimino col pensiero del Regime può essere «tendenzioso» e perciò provocare, l'8 marzo, il sequestro della rivista, come accade anche il 21 marzo e il 7 giugno: l'8 giugno è arrestato Gaetano Salvemini che ha pubblicato sul foglio clandestino «Non Mollare» l'articolo *Mussolini il mandante*. Altri sequestri de *La Rivoluzione Liberale* avvengono il 28 giugno e il 19 luglio.

Un periodo di serenità per Piero e la moglie Ada - che aspetta un bambino - è rappresentato da un viaggio a Parigi e a Londra. Gobetti, nonostante tutto, intende ancora rimanere in Italia: «*rimarrò in Italia fino all'ultimo. Sono deciso a non fare l'esule*».



### ***Piero Gobetti (Stefano Oppedisano) pestato dai fascisti (scena film)***

Il 5 settembre è nuovamente picchiato dagli squadristi, ma è ancora intenzionato a rimanere in Italia: «*Bisogna amare l'Italia con orgoglio di europei e con l'austera passione dell'esule in patria*» -

scrive nell'articolo *Lettera a Parigi* del 18 ottobre - «*per capire con quale serena tristezza e inesorabile volontà di sacrificio noi viviamo nella presente realtà fascista [...] le nostre malattie e le nostre crisi di coscienza non possiamo curarle che noi. Dobbiamo trovare da soli la nostra giustizia. E questa è la nostra dignità di antifascisti: per essere europei dobbiamo su questo argomento sembrare, comunque la parola ci disgusti, nazionalisti*».

Il 27 ottobre, poiché «i ripetuti sequestri a nulla hanno valso, e che il periodico in parola, sotto l'aspetto di critiche e di discussioni politiche, economiche, morali e religiose, che vorrebbero assurgere ad affermazioni e sviluppi di principi dottrinari, mira in realtà, con irriverenti richiami, alla menomazione delle Istituzioni Monarchiche, della Chiesa, dei Poteri dello Stato, danneggiando il prestigio nazionale, e nel complesso può dar motivo a reazioni pericolose per l'ordine pubblico, persistendo in violazioni sempre più gravi ai vigenti decreti sulla stampa», il prefetto d'Adamo diffida «il Direttore responsabile del periodico *La Rivoluzione Liberale*, Prof. Piero Gobetti, ai sensi e per gli effetti di cui all'art. 2 del R. D. 15 luglio 1923, n. 3288, e del R. D. 10 luglio 1924, n. 1081», ad adeguarsi alle direttive del Regime e poiché l'8 novembre la rivista disattende l'ordine, l'11 novembre il prefetto ingiunge la cessazione definitiva delle pubblicazioni e la soppressione della stessa casa editrice per «attività nettamente antinazionale».

Gobetti, che ora soffre anche di scompensi cardiaci, provocati o aggravati dalle violenze subite, pensa di lasciare l'Italia per proseguire in Francia l'attività editoriale. Il 28 dicembre nasce il figlio Paolo e il 6 febbraio 1926 Gobetti parte da solo per Parigi: alla stazione di Genova viene a salutarlo Eugenio Montale. A gennaio scrive una lettera al suo mentore Giuseppe Fortunato: «*Parto per Parigi dove farò l'editore francese, ossia il mio mestiere che in Italia mi è interdetto. A Parigi non intendo fare del libellismo, o della polemica spicciola come i granduchi spodestati di Russia; vorrei fare un'opera di cultura, nel senso del liberalismo europeo e della democrazia moderna*». L'11 febbraio si ammala di una bronchite che aggrava i suoi problemi cardiaci: trasportato il giorno 13 in una clinica di Neuilly-sur-Seine, vi muore alla mezzanotte del 15 febbraio 1926, assistito da Francesco Fausto e Francesco Saverio Nitti, da Prezzolini e da Luigi Emery. È sepolto nel cimitero parigino del Père Lachaise.



***La tomba di Gobetti***



*2001 Centenario nascita Gobetti*

Da Enciclopedia Libera Wikipedia